

KOL HA-ITALKIM

BOLLETTINO DI INFORMAZIONE DEGLI ITALIANI IN ISRAELE Anno XVII n. 66 Luglio-Agosto 2017 – Tamuz-Av 5777
pubblicato dalla Hevrat Yehudè Italia be-Israel

Un giornale per ripartire, tra calura e calore

Il nostro giornale riprende la sua pubblicazione. Con il caldo. Con l'arrivo del digiuno del 17 di Tamuz. Tra la partenza di un amico Ambasciatore, la nomina di un amico che diventa Cavaliere, la partenza di una colonna del nostro museo, il numero delle aliyot dall'Italia che quasi non sembrano più toccare Gerusalemme. Il nostro giornale riprende la sua vita e di questo dobbiamo essere grati a coloro che hanno sostenuto ed aiutato il fund raising, coloro che non hanno mai smesso di credere nella necessità di un giornale in lingua italiana, coloro che lavorano affinché questo giornale non scompaia, in Israele come in Italia. Sembra quasi simbolico il momento di questo nuovo inizio, tra temperature asfissianti, partenze, onorificenze che premiano ciò che è giustamente stato ed orizzonti sociali e culturali da ripensare. Perché, profittando di questo nuovo inizio e di questo nuovo caldo che ci invita a stare all'aria fresca di un condizionatore do-

vremmo anche pensare all'aria fresca da immettere nuovamente nei nostri spazi sociali e comunitari, nelle relazioni con il prossimo Ambasciatore della Repubblica Italiana, alla necessità di aria fresca per la nuova generazione di Italkim che con sempre crescente fatica affollano i "nostri sacri tempi", avrebbero detto i Padri dall'Italia.

Non esiste migliore occasione del "caldo" ovvero di una crisi per rinnovarsi, crescere, creare e ricreare un futuro migliore.

Non è un caso che con il caldo del mese di Sivan riprende la stagione dei matrimoni, almeno fino all'inizio del caldo più asfissiante di Tamuz ed è proprio in quel delicato equilibrio tra una temperatura che non limiti l'agire ed una temperatura che invece rende spossati che va cercata la nuova energia per ripartire.

Buona ri-partenza Kol Ha-Italkim.

Pierpaolo Pinhas Puntarello

Arrivederci Ambasciatore

Dopo cinque anni, l'ambasciatore italiano in Israele Francesco Maria Talò si prepara a tornare a Roma. Tante le iniziative per salutarlo, tra cui il torneo di calcio tra i ragazzi del Roma Club Gerusalemme e Inter Campus (nell'immagine). "Dopo Israele sarà difficile trovare qualcosa di paragonabile" ha spiegato Talò in un'intervista a Kol Ha-Italkim (a pagina 6 e 7). "Questo paese ha tutto ciò che si può volere: non c'è nulla del futuro che non abbia radici profonde qui. Io in questo luogo ho capito di più le mie origini e ho conosciuto meglio



anche l'Italia". Anche la Hevrat Yehudè Italia be-Israel ha salutato l'Ambasciatore con una

giornata di studi e incontri nella cornice del Villaggio della Gioventù Israel Goldstein.

“Un Consiglio al lavoro per fiorire insieme”

Il nuovo Consiglio Direttivo (Vaad) della Hevrat Yehudé Italia belsrael ha il mandato di riprendere a pieno ritmo il lavoro di sviluppo e di crescita della comunità degli Italkim, della sua sede in Rehov Hillel 25 a Gerusalemme, e dei suoi programmi che sono rivolti a tutti gli Italiani in Israele. Dopo una fase di transizione durata circa un anno, e dopo due assemblee finite in bianco, sembrava perfino difficile l'elezione di un nuovo Vaad. Finalmente il 24 novembre 2016 è entrato in funzione il nuovo gruppo dirigente composto da persone esperte ma anche aperto ai più giovani. Chi scrive è stato eletto presidente, con Umberto Pace vicepresidente, Viviana Di Segni tesoriera, Rav Hillel Sermoneta responsabile del Tempio, David Cassuto all'edilizia, Samuele Rocca alla cultura, e Michael Sierra alle attività giovanili.

Nel dare un breve consuntivo delle attività svolte dal nuovo Vaad e dei suoi programmi, inviamo un grato saluto ai presidenti che ci hanno preceduto e che negli ultimi decenni hanno fatto crescere grandemente la nostra Associazione: David Cassuto, Beniamino Lazar, Vito Anav, Eliahu Benzimra, Angelo Piattelli, e David Patsi. Ringraziamo anche tutti i membri dei precedenti Comitati direttivi che hanno dedicato il loro tempo a favore della Comunità.

Le diverse commissioni di lavoro e le altre iniziative che si svolgono soprattutto a Gerusalemme – ma

sempre prestano attenzione alla grande crescita di altre realtà locali in tutto il Paese – mobilitano oggi un notevole numero di persone. La comunità è viva più che mai. L'aliyà di questi ultimi anni ha raggiunto il primato storico nel 2015 e continua anche in questi giorni, sia pure a ritmi ridotti. Rimane sempre centrale l'obiettivo di offrire ai nuovi arrivati un punto di appoggio caldo e amichevole, e chi ha voluto avvicinarsi alla Hevrat Yehudé Italia ha sempre trovato un ambiente accogliente, una buona parola, un utile consiglio, e al minimo un simpatico Kiddush di Shabbat. È anche vero che l'aspirazione profonda dei nuovi immigrati – e in questo gli Italkim non sono diversi dagli altri – è quella di trovare il loro posto nel bel Paese reale e dinamico di cui disponiamo, e non solamente nell'ambito circoscritto dei connazionali di origine. Ma anche nell'avvicinarsi delle generazioni molti giovani continuano a trovare attraente e interessante il rito italiano (nelle sue diverse versioni regionali) e partecipano attivamente alle funzioni del Tempio Italiano.

Due i temi dominanti in questa fase di trasformazione della nostra comunità. Il primo è legato al restauro e allo sviluppo dello storico edificio della Hevrà, dopo l'acquisto dei nuovi locali effettuato due anni fa grazie al generoso aiuto della famiglia Dwek e dei loro collaboratori. I piani di restauro e di rinnovamento,

Segue a pagina 4

Sergio Della Pergola, presidente

Sergio Della Pergola, nato a Trieste nel 1942, cresciuto a Milano, laureato in Scienze Politiche all'Università di Pavia, dal 1966 vive a Gerusalemme dove nel 1973 ha conseguito il Dottorato di ricerca. È Professore ordinario emerito alla cattedra sui Rapporti Israele-Diaspora e ha diretto l'Istituto Harman di Studi Ebraici Contemporanei all'Università Ebraica di Gerusalemme. Specialista internazionalmente noto sulla demografia di Israele e del popolo ebraico, ha pubblicato numerosi libri. È stato consulente del Presidente dello Stato d'Israele, del Governo, del Municipio di Gerusalemme. È membro della Commissione di Yad Vashem per il riconoscimento dei Giusti delle Nazioni, dagli anni '70 è stato più volte membro del consiglio della Hevrat Yehudé Italia be-Israel.

David Cassuto, Responsabile Commissione edilizia

David Cassuto è nato a Firenze nel 1937. Dopo la guerra e l'assassinio del padre ad Auschwitz, il rabbino capo di Firenze Nathan, fece l'aliyà con la madre, uccisa nella Guerra d'Indipendenza. Negli anni '90 ha ricoperto l'incarico di vicesindaco di Gerusalemme. È professore ordinario al Dipartimento di Architettura dell'Università di Ariel, che ha guidato dal 2004 al 2008. “In passato sono stato per 35 anni presidente della Hevrà, per questo conosco bene le sue criticità e sono pronto a occuparmi di tutto. La mia priorità va però soprattutto al museo, ai lavori di restauro, e al rilancio delle sue attività”.

Viviana Di Segni, Tesoriera

Nata in Italia nel 1944, Viviana Di Segni è stata attiva nella Federa-

zione giovani ebrei d'Italia (FGEI), si è laureata in Fisica all'Università di Napoli e ha fatto l'aliyà nel 1968 con il marito Gianfranco. Da allora vive a Gerusalemme, dove ha lavorato per quarant'anni alla Bank Hapoalim, fino ad assumere il ruolo di vice-direttore della filiale centrale. Nell'attuale Consiglio ricopre il ruolo di Tesoriera e collabora all'organizzazione delle attività sociali. Tra le priorità per questo mandato cita la continuazione del processo di separazione della gestione funzionale del Museo e della Hevrà, i lavori di ristrutturazione dei locali di Rehov Hillel e il mantenimento e lo sviluppo di strutture e attività sociali per gli italkim.

Umberto Pace, vicepresidente e responsabile Affari Comunitari

Umberto Pace è nato a Roma, ha frequentato la Scuola ebraica della città e successivamente il Col-



legio Rabbinico. Ha fatto la aliyà nel 1976 e studiato presso l'Istituto Weizman di Rehovot dove ha ottenuto la laurea in Biologia. In seguito si è trasferito negli Stati Uniti per la specializzazione, e vi è rimasto per dieci anni lavorando nel settore di pertinenza della sua materia. È tornato poi in Israele, in particolare a Gerusalemme, dove esercita la professione di ispettore presso l'Istituto Brevetti israeliano. Nel nuovo consiglio ricopre l'incarico di vicepresidente e responsabile Affari Comunitari.

Samuele Rocca, Responsabile Cultura

Samuele Rocca è nato nel 1968 a Milano. In Israele ha svolto il servizio militare e l'intero percorso universitario, fino a conseguire il dottorato all'Università di Bar Ilan. È professore di Storia e Storia dell'Architettura all'Università di Ariel. Nel consiglio della Hevrà ricopre l'incarico di Assessore alla Cultura. “Abbiamo tanti progetti per la Cultura. Per esempio con

il Museo stiamo lavorando a una grande esposizione su Corto Maltese, che non è mai neanche stato tradotto in ebraico. E non dimentichiamo che il 2017 è un anno importante, perché segna un anniversario tondo per il primo Congresso sionista, per la Dichiarazione Balfour e per molti altri eventi fondamentali”.

Hillel Sermoneta, Responsabile Tempio

Rav Hillel Sermoneta è nato a Gerusalemme e ha studiato alle Yeshivot Itri e Hakotel. Ha svolto il servizio militare come carrista e si è laureato all'Università ebraica di Gerusalemme in Storia ebraica e in Letteratura rabbinica. Ha ricevuto la semikhà dal Rabinato centrale dello Stato d'Israele. Ha lavorato come rabbino nelle Comunità di Torino, Firenze e Roma. Oggi si occupa d'insegnamento di ebraismo a Gerusalemme. Nel nuovo Consiglio continuerà ad occuparsi della cura del Bet HaKnesset di Rehov Hillel. “Il mio obiettivo è

quello di dedicarmi al Tempio, soprattutto nella prospettiva di coinvolgere i giovani, che sono la nostra 'dor emshech', la generazione che continua, e di organizzare lezioni di Torah per la comunità”.

Michael Sierra, Responsabile Attività giovanili

Michael Sierra è nato e cresciuto a Gerusalemme da papà originario di Torino, mamma di Padova e nonni di Roma. Attualmente sta svolgendo il servizio militare di leva nell'Esercito di Difesa israeliano, nel reparto di relazioni internazionali del Cogato, coordinatore Attività del Governo nei Territori. Già attivo nei movimenti giovanili è il fondatore della Giovane Kehillà, punto di riferimento per i giovani israeliani di origine italiana, e collabora con varie testate giornalistiche. Nel nuovo Consiglio è responsabile delle attività per i giovani. “Penso che avvicinare i giovani alla nostra comunità, e renderli più partecipi sia la via fondamentale per assicurarne il futuro.

sostenuti dall'importante contributo di altre famiglie di donatori principali e da numerose offerte raccolte a questo scopo negli ultimi anni, erano già iniziati con i precedenti Comitati. Il nuovo Vaad ha notevolmente perfezionato i progetti tenendo conto delle esigenze di tutte le funzioni e necessità, sia delle attività culturali della Hevra, sia del Museo di Arte Ebraica Italiana S.U. Nahon. A breve termine verranno indetti i concorsi per la realizzazione della prima tranche dei lavori che prevedono la creazione di una grande sala multifunzionale al piano superiore che includerà ampio spazio per conferenze e riunioni, e un Aron Hakodesh che consentirà un secondo Minyan quando necessario. Una seconda sala multifunzionale verrà creata al piano terra, comprensiva dell'attuale Sala Prato con ulteriori spazi di studio, Bet Midrash, riunione e preghiera. Verrà creata una grande sala di ingresso all'edificio inclusiva dell'attuale sala degli affreschi, e verrà costruito un secondo ascensore. Verranno infine ricreati spazi per la biblioteca che ha molto sofferto negli ultimi anni a causa delle cessioni e vendite di importanti raccolte di volumi.

La seconda grande direttiva è il completamento della separazione giuridica fra la Hevrat Yehudè Italia beIsrael e il Museo S.U. Nahon. Quello che fino a due anni fa era un unico complesso è oggi già scorporato de jure in due organizzazioni parallele e sorelle. Il Museo è presieduto da Jack Arbib coadiuvato da un Consiglio Direttivo che include Lea Nahon Felber, Mirella Kauders Nissim, Tania Cohen Uzielli del Museo Israel, David Cassuto e Guido Di Veroli, questi ultimi due come rappresentanti in Consiglio della Hevrat Yehudè Italia. La Hevra rimane proprietaria di tutta la collezione museale, ma la gestione è affidata a persone competenti che possono dedicare tutto il loro tempo allo sviluppo del Museo. Il Museo è oggi uno dei più quotati fra quelli di piccole dimensioni in Israele e riceve cospicui supporti da parte di enti pubblici governativi e municipali. L'obiettivo primario è di espandere il sostegno da parte di privati in Israele, in Italia e negli Stati Uniti. Nei prossimi mesi verrà completato l'accordo giuridico che definisce le competenze e i rapporti fra le due associazioni.

Infine segnaliamo con soddisfazione la crescita dei diversi Minyanim in tutto il Paese e a Gerusalemme. Oltre a Rehov Hillel esistono Rehov Chopin, aperto la sera di Shabbat e Mo'ed, e Rehov Ben Labrat "Evelina", che accoglie soprattutto gli Italkim residenti nelle vicinanze. Non rimane che augurare a tutti noi che le attività possano espandersi e fiorire nello spirito di amicizia e collaborazione che da sempre caratterizza il contributo degli Italkim alla società israeliana.

Sergio Della Pergola

Giovane Kehilà, una questione di qualità

Il problema? "Non ci sono giovani". È una frase che si sente spesso ripetere quando si tratta di capire come favorire l'aggregazione dei ragazzi nella Hevrat Yehudè Italia. Con i numeri non si discute: noi italiani in Israele siamo demograficamente molto meno numerosi degli spagnoli e dei francesi e se parliamo poi dei russi, degli americani e dell'invecchiamento della popolazione italiana, qualcuno potrebbe dire che siamo addirittura alla frutta!

Ma a volte non sono solo i numeri a meritare la nostra attenzione. In Israele si sa che spesso la qualità è meglio della quantità. Noi ebrei, e in particolare ebrei italiani, di piccole ma anche di grandi comunità, siamo abituati a essere una minoranza. Però come minoranza siamo abituati anche a essere uniti nel nostro particolare sistema: le comunità appunto. Per questo motivo, a Sukkot del 2015, abbiamo deciso di fondare la prima organizzazione giovanile degli italo-israeliani: la Giovane Kehilà. Un'organizzazione aperta a tutti i simpatizzanti della cultura ebraico-italiana (non soltanto italiani) e ai giovani di origine italiana in particolare.

"La Giovane Kehilà e i suoi attivisti (volontari) offrono un luogo di incontro, di dibattito, di scambio e di crescita personale e collettiva rivolta ai suoi iscritti e simpatizzanti: giovani italo-israeliani o con origini italiane, Olim Chadashim, studenti e soldati. Giovane Kehilà parla di Israele, di attivismo all'interno della società israeliana, inoltre protegge e divulga la bellezza e la specificità delle tradizioni ebraico-italiane e della cultura italiana. Giovane Kehilà è un

movimento democratico e sionista, ponte e luogo di incontro tra Italia e Israele...". Si legge dallo statuto. Oltre alla descrizione formale, desidero in questo articolo descrivere quello che succede sul campo, quali sono le nostre sfide e soprattutto perché ritengo che la qualità sia non meno importante della quantità.

Sei mesi sono passati dalla pubblicazione dell'ultimo numero di questo giornale a dicembre. Sei mesi molto significativi per la Giovane Kehilà. Dopo lo Shabbaton organizzato a dicembre che ha visto la partecipazione di ben 47 ragazzi, abbiamo realizzato diversi progetti scelti dai ragazzi stessi. Fra questi: l'incontro con gli studenti delle scuole ebraiche di Roma e Milano, il confronto con il Comites di Tel Aviv, una giornata in cui abbiamo ridipinto case di persone bisognose a Kiryat Yovel e una serata con la chef Giulia Puntarello per imparare a preparare cibi tipici italiani. I pasti sono stati venduti e il guadagno è stato donato alle vittime dell'incendio a Haifa. Come ogni anno abbiamo organizzato, in collaborazione con l'Ambasciata italiana, la cerimonia del Giorno della Memoria allo Yad VaShem in cui ho partecipato insieme a Israel, Samuel, Manuel e Rachel. Non è mancata anche la mobilitazione politica espressa in un comunicato stampa contro il boicottaggio del Technion da parte del Consiglio degli studenti dell'Università di Torino che è stato ripreso dal Jerusalem Post e da vari altri giornali.

A febbraio, abbiamo collaborato con la Hevrat Yehudè Italia per organizzare la festa di Tu Bishvat,

abbiamo incontrato studenti americani e italiani e abbiamo gettato le basi per il vero momento che tutti aspettavamo: l'Assemblea generale. L'Assemblea, tenutasi a marzo durante un altro Shabbaton a Gerusalemme, ha scelto il Consiglio direttivo della Giovane Kehilà con le seguenti cariche: Dario Sanchez - portavoce, Yael Di Consiglio - delegata al volontariato, Benedetta Calò - delegata alla cultura, Daniel Oren - delegato alle università ed il sottoscritto - presidente. Sono stati eletti anche i Consiglieri straordinari, Samuel Capelluto e Sara Spagnoletto, per rappresentare gli studenti italiani del progetto Naale che studiano in Israele.

Pochi giorni dopo, il nuovo Consiglio ha stabilito le priorità di lavoro: tra le altre, aumentare il senso di appartenenza dei giovani alla Giovane Kehilà (e quindi anche alla Hevrat Yehudè Italia), facilitare l'integrazione nella società israeliana e assicurare la continuità del movimento. Per raggiungere questi obiettivi, i neo-Consiglieri hanno deciso di investire nel sito della GK, ora in fase di costruzione, nell'informazione in lingua italiana riguardo la vita in Israele e nell'organizzazione di una serie di eventi. Fra gli eventi già realizzati ci sono stati una notte al museo, uno Shabbaton di volontariato in un centro per bambini a rischio che verrà ripetuto, un incontro con il "ciclista della memoria" Giovanni Bloisi, un incontro con le associazioni Italia-Israele, una serata di karaoke all'italiana, uno Shabbaton a Netanya sponsorizzato dall'Irgun Olè Italia, ideato per raggiungere i giovani "oltre i confini di Gerusalemme", serate di Torah e Pizza e ovviamente la manifestazione in occasione di Yom Yerushalaim. La manifestazione, preceduta da un incontro

con l'ex vice sindaco di Gerusalemme, David Cassuto, il Presidente dell'Associazione Italia-Israele di Firenze Valentino Baldacci, il giornalista Michael Sfaradi e soprattutto il veterano della Guerra d'Indipendenza Graziano Terracina, è a mio avviso la dimostrazione che nella Giovane Kehilà la qualità conta non meno della quantità. Anche il Limmud sui personaggi importanti dell'ebraismo italiano, la visita alla mostra sui 500 anni del ghetto di Venezia e il volontariato con i bambini a rischio lo dimostrano. Lo dimostrano perché sono rivestiti di un significato che va oltre al semplice divertimento.

In un mondo dove la maggior parte dei giovani è occupata con video giochi, reality show e altri passatempi dilettevoli, vedere giovani che investono tempo nelle loro radici e tradizioni, che parlano di attualità e che si impegnano in attività di volontariato per la loro società non è banale. Ovviamente la prima ragione che spinge un giovane a frequentare le attività della Giovane Kehilà resta il divertimento, ma c'è chi partecipa per gli Shabbatonim e per la compagnia, chi per l'occasione di esercitare il proprio italiano, chi per le gite o le feste, chi cerca un consiglio sulla Tzavà, l'università, il lavoro... Ai lettori che leggono quest'articolo nella fascia di età di 18-35 anni consiglio caldamente di venire ai prossimi eventi. Il divertimento è garantito ma sono sicuro che scoprirete presto che esiste anche molto di più.

Michael Sierra



HOTEL DELLE MUSE – ROMA

Via Tommaso Salvini 18
+39-068088333
info@hoteldellemuse.com
www.facebook.com/dellemuse



Intervista a Francesco Talò: “Israele, paese da amare”

L'ambasciatore italiano in procinto di tornare a Roma traccia un bilancio della sua esperienza



Cinque anni intensi, fatti di centinaia di iniziative, momenti di incontro, amicizie costruite o cementate e nuove idee realizzate. Francesco Maria Talò, dal 2012 ambasciatore d'Italia in Israele, è in procinto di terminare il mandato, dopo essersi fermato addirittura un anno in più rispetto alla sua scadenza naturale. Un riconoscimento all'incisività del suo operato è arrivato dallo stesso Ministero degli Esteri italiano, con il titolare Angelino Alfano che a gennaio 2017 lo ha promosso al più alto grado della carriera diplomatica, ma anche dalle istituzioni israeliane, con la partecipazione del presidente Reuven Rivlin all'ultima celebrazione della Festa della Repubblica, e con la lettera di commiato inviata a Talò dal premier Bibi Netanyahu.

“Ora torno a Roma per un po’, e spero che presto riceverò un'altra bella sede, anche se dopo Israele sarà difficile trovare qualcosa di paragonabile” sottolinea Talò.

Ambasciatore, si conclude il suo periodo di permanenza in Israele. Come si sente?

Sono momenti particolari perché cinque anni nella vita di una persona rappresentano parecchio. Ci si sente più anziani, però c'è sempre anche la quotidianità che è intensissima, per seguire le cose di ogni giorno e per organizzare i progetti futuri che altri porteranno a termine. Qui un anno vale più di un anno: per spiegarlo a chi non conosce Israele ricorro sempre al conosciuto ma efficace detto “never a dull moment”, mai un momento noioso.

I ricordi più cari che si porta via?

Ce ne sono tanti, tantissimi, che si accompagnano anche talvolta, e ci tengo a sottolinearlo, alle opportunità non sfruttate a pieno, anche perché Israele è un paese che ne offre tantissime. In questo periodo di ripetuti attacchi hacker in tutto il mondo, mi fa piacere menzionare l'impegno nel campo della cybersicurezza, un tema nella cui importanza ho creduto fin dal mio arrivo qui e a proposito del quale ho visto crescere a poco a poco la cooperazione tra i due paesi che ha prodotto risultati molto importanti, tra cui la fondazione di un laboratorio congiunto tra Università di Tel Aviv e Università di Modena con sede in Italia.

Non posso poi non parlare delle persone straordinarie che ho potuto conoscere e frequentare, uno su tutti Shimon Peres, a cui ho avuto l'onore di presentare le

mie credenziali all'arrivo qui, che ho visto tante volte anche dopo il termine del suo incarico di Presidente, e che ho accompagnato nell'ultimo viaggio insieme all'allora premier Matteo Renzi. E si può dire che non c'è leader politico o esponente di spicco del mondo della cultura o dell'economia italiana che non sia venuto in visita qui, compreso il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Infine voglio parlare della ritrovata memoria delle gesta della Brigata ebraica. Impegnarsi in questa direzione mi è sembrato doveroso, sin da quando nel 2015 abbiamo deciso di ricordare i settant'anni della liberazione d'Italia proprio onorando la Brigata con il convegno dedicato a Enzo Sereni nella straordinaria Sala dell'Indipendenza di Tel Aviv. Solo qualche settimana fa, avere un gruppo dei suoi reduci ospiti alla



Festa del 2 giugno e vedere il loro incontro con il presidente Rivlin mi ha profondamente commosso. Non ho potuto fare a meno di pensare a mio padre, e a tutti i racconti su quel periodo che non mi ha mai fatto.

C'è qualcosa di Israele che l'ha stupita?

Stupore totale no, ma la sensazione dei contrasti che esistono nel paese e dentro me stesso rispetto alla vita e al lavoro qui è quasi quotidiana, con un'oscillazione tra momenti di grande esaltazione e consapevolezza di quanta strada è ancora da percorrere.

Quali sono i luoghi a cui è più legato?

A Tel Aviv mi piace vedere la gente che cammina, pensare alle loro storie, percepire la combinazione tra dinamismo e capacità mediterranea di godersi la vita, una combinazione rara, bellissima. Gerusalemme è la città dove si trovano mondi diversi, che però nella quotidianità dimostrano di poter convivere. Poi ci sono il deserto del Negev e la sua forza, il Mar Morto, e infine Akko, per cui nutro una predilezione particolare e dove si trova il mio ristorante preferito in tutta Israele.

Qual è stato il momento più difficile?

L'estate del 2014, che è iniziata con l'angoscia del rapimento dei tre ragazzi, che abbiamo sentito davvero come nostri indipendentemente dalla nazionalità, e poi lo scoppio di quella guerra che forse è stata breve ma è sembrata molto lunga, le sirene, l'atmosfera pesante. Non ho mai avuto alcuna paura per la mia personale incolumità fisica, ma la preoccupazione per quello che poteva succedere, per le persone che soffrivano da tutte le parti, compresi gli italiani che potevano essere coinvolti, mi ha colpito profondamente.

Un consiglio per il suo successore?

Il mio successore sta già facendo tutte le cose giuste anche perché so che è da tanto che cerca di venire qui, ed è bello che ci sia riuscito. A lui come a tutti e a me stesso dico solo di considerare sempre questa terra e i popoli che ci vivono con la massima apertura e amore, anche nella prospettiva critica, che deve essere non quella di un tifoso ma di persona che appunto ama a 360 gradi. Questo paese ha tutto ciò che si può volere: non c'è nulla del futuro che non abbia radici profonde qui. Io in questo luogo ho capito di più le mie origini e ho conosciuto meglio anche l'Italia.

Il nuovo ambasciatore

È Gianluigi Benedetti il nuovo ambasciatore italiano in Israele. Nato nel 1959, da diversi anni Benedetti ricopriva l'incarico di consigliere diplomatico al Ministero dell'Istruzione. Benedetti si è laureato in Giurisprudenza alla Sapienza di Roma ed è entrato alla Farnesina nel 1985. Tra gli incarichi ricoperti, quello di consigliere economico-commerciale all'Ambasciata italiana a Tokyo, di capo dell'ufficio per i rapporti con gli organismi finanziari e poi di consigliere politico all'Ambasciata di Washington, assistente del Ministro degli esteri, e capo della commissione interministeriale per la comunicazione web durante la presidenza italiana dell'Unione europea.



Angelo Piattelli nominato Cavaliere della Repubblica

Studioso ed esperto di Judaica e in particolare di libri e manoscritti ebraici, Piattelli, già presidente e attuale probiviro della Hevrat Yehudè Italia Be-Israel è stato insignito dell'onorificenza di “Cavaliere dell'Ordine della Stella d'Italia” dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Tra le motivazioni citate per il riconoscimento, la sua “abnegazione alla preservazione della cultura ebraico-italiana, e dei legami della comunità con l'Italia, nonché la sua competenza tecnica quale esperto nella conservazione del patrimonio culturale ebraico e italiano” e la sua “dedizione, competenza e spirito di solidarietà a sostegno delle iniziative che beneficiano l'Italia e la sua comunità in Israele”. A premiarlo l'ambasciatore Francesco Maria Talò.



Voci Da...

Qui Haifa Un minyan per gli italkim, dal sapore livornese

Nel quartiere di Ahuza gli Italkim hanno il loro Tempio, che si trova in Rehov Ider 25.

Nei primi anni '80 pregavo nel Tempio dell'Ospedale Carmel, in un minyan in massima parte ashkenazita; era il minyan più vicino a casa mia e nella zona non c'era un Tempio sefardita. Durante le Feste il locale del Tempio era troppo piccolo per accogliere tutti i fedeli della zona, per cui si pregava nell'aula magna dell'ospedale e il Tempio rimaneva vuoto. Dopo qualche anno venne da me Shmaria Toaff, allora residente a Haifa, con la proposta di creare un minyan italiano per le Feste nel locale del Tempio vuoto. Aderii con piacere all'idea, ricevemmo l'approvazione dell'ospedale per l'uso del Tempio e al primo tentativo riuscimmo a fare Rosh Hashanà e Kippur con un pubblico di italiani anche superiore ai 10 necessari e con il rito e le musiche livornesi. La cosa andò avanti per qualche anno; l'unico problema era che non avevamo un Coen per la benedizione, per cui eravamo costretti a chiederlo "in prestito" agli

ashkenaziti. Dopo un paio d'anni i sefarditi del minyan fisso si aggregarono a noi e con loro anche alcuni ashkenaziti (questi ultimi perché le tefillot finivano prima). Purtroppo, però, il numero di italkim abitanti della zona diminuì per trasferimenti; anche Shmaria che del Tempio era l'animatore, tornò a Ramat Gan. Non eravamo più in grado di fare un minyan italiano, ma l'idea del minyan sefardita piacque e mi fu chiesto se saremmo stati d'accordo di tentare di fare, sulla base italiana, un minyan sefardita. Interpellati, gli italiani furono tutti ben disposti. Cominciammo con gli shabbatot e poi passammo a pregare insieme tutti i giorni in sedi varie, fino a che siamo arrivati all'attuale sede. Era un asilo, che abbiamo avuto in uso dal Municipio e che abbiamo trasformato per le nostre esigenze, con la promessa di avere un terreno per costruire un edificio ad hoc. Questo non è mai avvenuto, perché l'attuale sindaco si è sempre opposto. Siamo praticamente all'altezza di un terzo piano, senza ascensore, ma ugualmente abbiamo una quarantina di frequentatori abituali. Come detto, gli italkim sono diminuiti, ma quando vengono tutti e se ci sono i figli e i nipoti potremmo fare da soli minyan. Le tefillot

sono fatte secondo il rito livornese e, soprattutto, quando sale uno di noi in tevà, le musiche sono quelle dei sefarditi italiani. Gli attuali italkim e italkiot provengono da Livorno, Genova, Roma, Milano e Napoli. In ogni consiglio c'è e c'è sempre stato almeno un italiano su cinque consiglieri.

Abbiamo un rabbino che ha anche fondato una yeshivà, che è stata per alcuni anni yeshivat esder. Con gli incendi di novembre il matroneo e la yeshivà sono andati in fiamme, con tutti i sidurim ed i libri di studio, per cui dobbiamo ricostruire e ricomprare il tutto. Siamo stati costretti a farci ospitare per oltre un mese in un altro Tempio vicino, ma ora siamo tornati nel nostro locale, più piccolo e con l'odore di bruciatore, ma sempre con molta kavanà.

Il gruppo degli italkim aumenta quando ci riuniamo per la lezione mensile di rav Michael Ascoli con la partecipazione della moglie del rabbino, di una coppia di fiorentini e di una catanese. Dal nord al sud l'Italia ebraica è ben rappresentata.

Arturo Liuzzi

Medinat Tel Aviv La gioia di non rinunciare al supplì

Quando a un certo punto della vita si viene ad abitare a Tel Aviv, ci si deve abituare ben presto alla nomea non sempre molto edificante della città. Qui secondo le voci che girano saremmo tutti laicissimi, a Kippur passeremmo la giornata in bicicletta invece che al tempio, lavoreremmo tutti nelle high-tech

nelle quali si va al lavoro alle undici del mattino e nessuno sa se si lavora davvero e cosa si fa di preciso, e poi a Tel Aviv non si trova un ristorante kasher che sia uno. Questo senza neanche entrare nella questione ben più scottante che è l'umidità assurda che si raggiunge durante l'estate, ma almeno quella è meteorologica



e non umana e quindi non possiamo opporre molta resistenza. In realtà, quanto a templi in cui pregare secondo alcune fonti ce ne sarebbero oltre 400 (non è un errore di battitura: quattrocento), molti grandi poco più di una stanza e spesso vuoti, ma altri grandi e pieni sia a shabbat che durante le feste ebraiche. Le high-tech sono davvero un mondo parallelo in cui si lavora a ore strane, più spesso troppo che troppo poco, ma sorpresa, esistono anche telavivesi che lavorano nel low-tech. Ma la questione dei ristoranti va davvero affrontata una volta per tutte. A Tel Aviv i caffè, i ristoranti e le pizzerie kasher ci sono, eccome. Negli ultimi anni possiamo ringraziare gli olim dell'oltralpe, che con numeri massicci e



decisa richiesta di cibo kasher anche fuori dei supermercati hanno rinforzato un trend già in corsa. Oggi, nella città più laica d'Israele non solo si può mangiare di carne con tutte le certificazioni più sante disponibili sul mercato, ma anche di latte essendo disponibili dolci, brioche e gelati kasher a ogni angolo, almeno lungo le prime strade parallele al mare verso l'interno, dove i francesi e gli italiani si concentrano. E a proposito di italiani, anche i ristoranti italiani veri, cioè aperti e gestiti da italkim, non mancano, e sono in crescita costante. Si può mangiare una

buona concia romana o un supplì, per giunta kasher, anche a Tel Aviv.

Daniela Fubini

Qui Gerusalemme

I bambini del Tempio Italiano, settant'anni dopo

Ormai diversi mesi fa è stato convocato al Tempio Italiano di Rehov Hillel a Gerusalemme un incontro molto speciale per i "bambini" del Tempio Italiano di Rehov Haneviim.

Per spiegare questa strana definizione bisogna tornare indietro nel tempo. Al principio degli anni Quaranta del Novecento c'era a Gerusalemme un certo numero di Italiani che avevano fatto l'Aliyà e non si trovavano a loro agio nelle sinagoghe ashkenazite o sefardite della città, sentendo la mancanza di usanze, riti e melodie a cui erano abituati. Così i capi della comunità d'allora, Alfonso Yehudà Menachem Pacifici e Gad Ben-Ammi Sarfatti arrivarono alla decisione di cercare un posto dove radunarsi almeno per le preghiere dei Sabati e delle feste. Il posto fu trovato grazie alla gentilezza della signora Sidonia Eckert che dirigeva la scuola elementare Margalot di Rechov Haneviim, la quale mise a disposizione il locale del Giardino d'infanzia diretto da Lea Cassuto (poi Rocca). E così fu creato un Tempio Italiano, corredato di seggioline da bambini di 5 anni per tutta la Kehilà, con una tendina verde che divideva tra uomini e donne e con un piccolo armadio da cucina che conteneva i Sefarim ricevuti in prestito: il professor Bonaventura poi aveva intagliato in legno compensato le tavole della legge sostenute da due leoni destinate a sormontare l'armadio. Quel tempio era frequentato da molti bambini, e tanti di questi "bambini" sono arrivati all'incontro in Rehov Hillel lo scorso autunno, per rivedersi e condividere i propri ricordi. L'iniziativa è stata presa da Aldo Ottolenghi

che ha lanciato l'idea durante una visita a casa mia a Saad; lo incoraggiai immediatamente. Da quel giorno la posta elettronica e i telefoni non hanno smesso di lavorare per rintracciare le persone e per pensare al programma di quell'incontro.

Ci siamo ritrovati con gioia tra amici di una volta, abbiamo attaccato il nostro nome sul petto, siccome a quanto pare siamo un po' cambiati da quei giorni lontani. Abbiamo visitato il Museo Umberto Nahon con la guida eccezionale di David Cassuto, ci siamo goduti la mostra del Ghetto di Venezia, poi siamo entrati nella sala del raduno.

Ruben Campagnano ha tenuto una breve lezione in memoria dei due grandi Maestri di allora Umberto Moshè David Cassuto e Nino Elia Shemuel Artom, Federico Yarak e David Cassuto hanno cantato diverse melodie delle tefillot e i ricordi di quel minuscolo Tempio hanno cominciato a sgorgare. Volevamo rimanere fra noi e così non abbiamo invitato le giovani generazioni, però tutto è stato filmato, e così anche chi potesse essere interessato nella Kehilà potrà, volendolo, gustare l'atmosfera di questo momento di nostalgia. Alla fine c'è stato un gustoso buffet. Bisogna riconoscere che eravamo tutti ben stabili e in forma, c'erano persone che non vedevamo da decine d'anni però il senso di amicizia e di fratellanza è rimasto intatto.

Credo che tutti i presenti conservano un caro ricordo di quest'incontro speciale e ringraziano con tutto cuore l'iniziatore Aldo Ottolenghi.

Susanna Cassuto Evron



Un tuffo a Venezia, nel Museo Nahon

Immergersi nella Venezia ebraica dei secoli passati, tra immagini, oggetti e parole. E farlo nel cuore di Gerusalemme, perché “Geru-

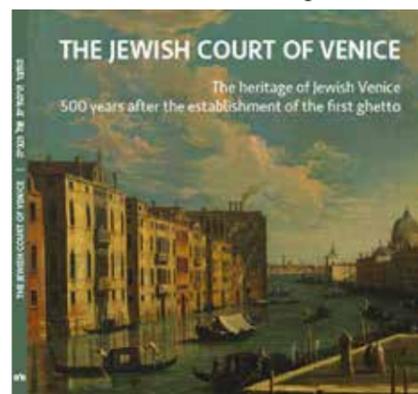


salemme è la Venezia di Dio”. Si apre proprio con un verso del poeta israeliano Yehuda Amichai (1924-2000) la mostra “La corte ebraica di Venezia” aperta fino alla fine di settembre al Museo di arte ebraica italiana U. Nahon. Una rassegna che ha portato un assaggio della Laguna nella Capitale d’Israele, inaugurata nell’autunno 2016, anno che ha segnato il cinquecentenario dell’istituzione del Ghetto di Venezia.

“Abbiamo scelto di intitolare la mostra in questo modo partendo dal fatto che nell’antico dialetto ebraico-veneziano il ghetto era chiamato ‘chatzer’, corte/cortile, ed era quindi considerato un luogo chiuso e limitato, ma in qualche modo anche familiare e amico” spiega la curatrice Andreina Contessa. “Il percorso che proponiamo suggerisce un movimento e una narrativa

che va dall’esterno verso l’interno: dalla città di Venezia al ghetto, da una corte del ghetto all’interno di una casa ebraica, fino al cuore della Comunità, la sinagoga con i suoi tesori”.

Al centro della mostra sono i pannelli lignei di una Sukkah, la tradizionale capanna che si costruisce per la festa di Sukkot, risalenti al XVIII secolo. I pezzi sono stati ritrovati nel Palazzo della famiglia Levi-Sullam che si affaccia sul Canal Grande. Attraverso l’espedito di finte finestre, le tavole raffigurano quattro scene bibliche legate all’Esodo dall’Egitto: l’annegamento dell’esercito del Faraone nel Mar Rosso, la raccolta della manna, Mosè che batte la roccia e lo stesso Mosè che riceve i Dieci Comandamenti sul Monte Sinai. Tra i manufatti esposti anche quadri, mappe e oggetti vari di uso rituale, oltre ai libri che ricordano come Venezia abbia rappresentato un centro fondamentale della stampa ebraica. Un’attenzione particolare



è poi dedicata alle stoffe, prodotte dalla speciale abilità delle donne della comunità. “Il contributo delle donne all’attività della strazzaria (la raccolta e riciclo di stoffe usate e stracci) si riscontra in alcuni oggetti di uso sinagogale, come le custodie per i rotoli della Torah di broccato e i tendaggi di velluto realizzati partendo da strisce di tessuti usati - si legge nel catalogo - Le donne creavano anche meravigliosi articoli fatti a mano per uso personale o comunitario come è evidente dai tuttora esistenti orditi arricchiti con ricami e decorazioni di pizzo: scialli di preghiera e lacci per la Torah per le sinagoghe, favolose tovaglie ornate con raro pizzo dorato, cuscini per Pesach finemente guarniti, e fregi di pizzo per abiti dimostrano anche come le donne ebraiche fossero ispirate dalle tendenze dell’epoca”.

A chiudere il percorso è naturalmente la sinagoga di Conegliano Veneto, gioiello del Museo Nahon e allo stesso tempo luogo in cui gli italkim di Gerusalemme continuano a pregare e ritrovarsi per Shabbat, per le feste, per i momenti importanti. Un’ulteriore occasione offerta dal Museo di Arte ebraica italiana per immergersi in cultura e tradizioni millenarie, che rimangono ancora oggi vive e proiettate verso il futuro. *rt*

Andreina Contessa, da Gerusalemme a Trieste



Andreina Contessa, per tanti anni curatrice del Museo di Arte ebraica italiana Umberto Nahon, ha ricevuto a primavera l’incarico di dirigere il museo, il parco e la riserva naturale marina del Castello di Miramare a Trieste. “Inizierò studiando a fondo la storia del parco e il tipo di piante, perché il luogo è nato anche con l’intento di sperimentare il connubio di specie che vengono da fuori. Ma vedremo che fare, io sono abituata prima a studiare e poi a prendere decisioni” ha promesso al quotidiano locale

Il Piccolo. Originaria di Mantova e laureatasi a Parma in Storia dell’Arte, oltre che a Gerusalemme dove viveva da 28 anni, Contessa ha studiato e lavorato tra gli altri in Germania e negli Stati Uniti. Dal 2009 guidava il Museo Nahon. Nelle sue prime interviste da direttore di Miramare, ha espresso l’auspicio che per il reperimento dei finanziamenti per sostenere il sostentamento e il rilancio della struttura, possa essere seguita la strada intrapresa nei suoi anni in Israele. “Io provengo da un’esperienza straniera: in alcuni posti il mantenimento funziona con il senso di responsabilità delle persone. Cioè con un’offerta”.



Aliya Bet: una mostra per scoprire il ponte tra Italia e Israele

“In Risposta a un Capitano Italiano: Aliya Bet 1945-1948”. Il titolo scelto per la mostra in esposizione al Museo Eretz Israel di Tel Aviv fino a ottobre, è tratto dai versi di ringraziamento del poeta Nathan Alterman, dedicati all’azione del capitano italiano Ansaldo che, con la sua nave, portò in salvo in Terra di Israele un gruppo di profughi ebrei sopravvissuti alla Shoah.

Giunti sulle coste a nord di Haifa alla vigilia della notte di Natale, Ansaldo ringraziò gli stessi profughi e compagni di viaggio per avergli concesso l’onore di creare un ponte tra l’Italia e la Terra Promessa, facendo del Mediterraneo un “mare di Pace”.

Questa e altre storie negli anni compresi tra il 1945 e il 1948, ovvero tra la fine della Seconda Guerra Mondiale e la proclamazione dello Stato di Israele, sono raccontate nella mostra In Risposta a un Capitano Italiano: Aliya Bet 1945-1948, curata da Rachel Bonfil grazie al lavoro di ricerca di chi scrive. Assieme abbiamo lavorato a questo progetto per oltre due anni, creando a nostra volta un vero ponte tra Italia e Israele, grazie alla fondamentale collaborazione di diversi istituti pubblici e privati cittadini.

La rassegna è uno spaccato dell’epopea messa in atto per portare clandestinamente in Palestina, allora Mandato Britannico, quanti in Europa erano stati discriminati, traditi e infine uccisi dalla Germania nazista e dai suoi alleati, tra cui la stessa Italia.

La mostra racconta la storia di questa complessa macchina: dall’odissea dei profughi nel tentativo di passare il valico delle Alpi innevato all’incontro con la Brigata Ebraica, dall’acquisto delle navi, al loro sostentamento fino ai porti di imbarco, dal tormentato viaggio in mare, fino all’arrivo a destinazione, cercando di sfuggire alla vigilanza britannica e rischiando un ulteriore esilio nei campi profughi di Cipro.

Un capitolo della mostra è stato dedicato anche ai due artefici di questa incredibile impresa: Ada Ascarelli Sereni, che aveva fatto l’Aliyà in Palestina nel 1927 assieme al marito Enzo, eroe di Israele, ucciso a Dachau dopo essere stato paracadutato in Italia come ufficiale inglese per dare aiuto alla Resistenza e agli ebrei in trappola, e Yehuda Arazi, coordinatore dell’operazione da Israele. Fu grazie alla loro collaborazione

e al loro coraggio che nel corso di un triennio vennero portate in salvo 34 navi con oltre 21mila sopravvissuti.

La mostra racconta anche il ruolo fondamentale delle Hachsharot, i kibbutz creati dal nulla nei pressi dei campi profughi italiani per permettere ai superstiti di studiare l’ebraico e le tradizioni legate alla religione, oltre che per prepararsi dal punto di vista lavorativo, attraverso lo studio di tecniche agricole e sartoriali, in modo da essere pronti una volta giunti in Terra di Israele: l’unico luogo sicuro in cui poter ricominciare una nuova vita.

Tra gli altri episodi raccontati, non manca la storia di La Spezia, “Porta di Sion”, dove oltre un migliaio di profughi, per sei settimane, tra l’aprile e il maggio 1946, attuarono uno sciopero della fame per costringere gli inglesi a far partire le navi Fede e Fenice (in ebraico ‘Dov Oz’ e ‘Eliyahu Golomb’): un braccio di ferro con le autorità britanniche che si concluse l’8 maggio con la partenza delle navi per la Palestina Mandataria e che ebbe il pieno appoggio e la solidarietà di tutta la cittadinanza spezzina e di quegli italiani che, a loro volta appena usciti dal Fascismo e dall’occupazione nazista, offrirono aiuto e collaborazione con l’obbligo morale di riscattare l’orgoglio nazionale macchiato dalle Leggi Razziali del 1938.

Ancora oggi, come sottolineano le testimonianze riportate attraverso i diversi documentari in mostra, sono forti i legami tra quegli ebrei ancora in vita e gli amici italiani che hanno contribuito, anche solo col proprio sostegno umano, al successo di questa incredibile operazione.

Anche per questo, l’ultimo capitolo della mostra, nonché del catalogo a essa dedicata, è stato pensato proprio per sottolineare il ruolo fondamentale della Memoria, allora come oggi, soprattutto alla luce delle drammatiche storie di immigrazione che proprio in questi giorni toccano da vicino l’Italia, da sempre luogo strategico del Mediterraneo e “Porta di Sion” per coloro che lo hanno attraversato per raggiungere la tanto attesa Terra Promessa. (nell’immagine, la partenza della nave Fede dal porto di La Spezia)

Fiammetta Martegani, curatrice

Il F.A.I.B. si riorganizza e lavora al rilancio

Tre decenni dopo aver mosso i primi passi grazie alla visione del compianto Bernardo Grosser z.l., il Faib (Fondo anziani italiani per beneficenza) affronta una fase di rinnovamento della sua immagine per meglio assistere gli ebrei italiani residenti in Israele che versano in condizioni di indigenza.

Per un lungo periodo la tenace raccolta di fondi è stata silenziosamente organizzata da Bruno Di Cori, che anche per quella meritevole attività è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere. Adesso si deve però affrontare un ricambio generazionale, reso possibile dalla disponibilità di Michael Racah e Daniela di Cori. Il quadro economico che si presenta loro non è dei più felici – certamente in Italia, ma anche in Israele – e il flusso delle offerte ristagna. Per questa ragione il Faib cerca maggiore visibilità e si appresta ad aggiornarsi per essere al passo con i tempi.

È stata creata la pagina Facebook @FAIB99 che affianca i canali tradizionali di contatto mediante il Tempio di Gerusalemme ed è stato aperto un conto PayPal per le donazioni online.

Una boccata di ossigeno, sia in termini di raccolta fondi sia di aumento della notorietà del Faib, è arrivata a fine 2016, grazie al primo Festival della Canzone Italiana in Israele. La serata ha visto l'esibizione di una dozzina di cantanti non professionisti sul palco dell'ostello più di tendenza di Tel Aviv, l'Abra-

ham Hostel, con la partecipazione di due ospiti speciali, l'interprete lirica Alexandra Wilson e il cantante partenopeo Raiz. Tutti i cantanti, così come il team organizzativo al lavoro dietro le quinte dell'evento, hanno prestato con grande passione il loro supporto volontario. L'intero incasso delle donazioni per assistere all'evento, una serata molto partecipata sia da italiani sia da israeliani che hanno cantato, ballato e si sono divertiti in centinaia, è stato interamente devoluto al Faib. L'evento di beneficenza di Tel Aviv è stato l'ultimo di una serie di appuntamenti succedutisi nel corso del 2016, come la cena-concerto a Roma e la serata musicale a Gerusalemme.

Il Fondo opera grazie alle offerte generose ma occasionali dei suoi sostenitori e grazie all'impegno altruistico di una decina di volontari, senza che la sua gestione sia oberata da spese di ufficio o di segreteria. Tutto quello che entra, viene spiegato, è versato ai bisognosi. Fra di loro vi sono anche sopravvissuti alla Shoah, che dopo aver vissuto per decenni in Israele si sono trovati senza una pensione e del tutto privi di mezzi.

Sono persone che vivono umilmente, per le quali non è facile chiedere la beneficenza. Di volta in volta le loro impellenti necessità vengono verificate e, nel caso, sono elargiti aiuti: possono essere ad hoc (per consentire l'acquisto di un paio di occhiali o di una dentiera) oppure piccole mensilità che comunque

consentono loro di tenere la testa alta.

Nel 2015 e 2016 una dozzina di persone hanno fruito degli aiuti del Faib. Sulla carta il loro sostentamento non dovrebbe essere problematico visto che in Israele sono registrati circa 20 mila detentori di cittadinanza italiana. Ma, come spiega l'avvocato Beniamino Lazar di Gerusalemme, si tratta di una illusione ottica perché in questo numero sono inclusi anche i discendenti di cittadini italiani originari da vari paesi mediterranei, ma che nella vita quotidiana non mantengono legami con le comunità italiane in Israele, né con gli Istituti italiani di cultura.

Di conseguenza il Faib può teoricamente avvalersi della solidarietà solo di 5-6 mila israeliani nati nella penisola italiana o comunque strettamente legati alla sua cultura. A essi si aggiungono aiuti raccolti di volta in volta direttamente in Italia o – come avvenuto in passato – anche dall'Ambasciata di Italia a Tel Aviv. Alcuni destinano al Faib offerte occasionali in una forma di 'mitzvah', o anche lasciti nei testamenti.

Anche se vivono nell'ombra, i destinatari degli aiuti del Faib sono impegnati in una lotta quotidiana in un Paese dove il costo elevato della vita appare essere ormai uno dei problemi centrali. L'assistenza a questa organizzazione può garantire loro una vita più dignitosa negli anni della senilità.

Aldo Baquis

Incontrarsi tra italiani, nel nome di rav Sierra

Con la fine di giugno si sono conclusi anche quest'anno a Gerusalemme gli incontri del gruppo di studio Rav Sierra – Incontro degli italiani. Il gruppo ha cambiato nel corso del tempo diverse denominazioni ed è stato intitolato negli ultimi anni al nome del compianto rav Sergio Sierra, che ne è stato uno degli iniziatori insieme con l'infaticabile Bruno Di Cori, più di vent'anni fa. In una cornice amichevole e cordiale, questi pomeriggi costituiscono un'occasione settimanale di incon-

tro con una conferenza, una lezione, una relazione sui temi più diversi, un'attività fuori dall'ordinario (come dimenticare i partecipanti indaffarati e infarinati che impastavano orecchie d'Aman per un Purim?).

In questi anni sono stati trattati gli argomenti più interessanti e disparati: dall'attualità all'ebraismo, dalla letteratura alla filosofia, da resoconti di viaggio alla storia grande e piccola, da problemi scientifici a problemi etici, ai racconti personali e via dicendo. Ogni

incontro è un'occasione per imparare qualcosa sul piano culturale, ma anche umano, di ritrovarsi intorno a un tavolo con un piccolo rinfresco, con la possibilità di esprimere le proprie opinioni. E se è vero che non si smette mai di imparare è anche vero che, specialmente quando si è "nell'età della pensione" e magari non si ha sempre una grandissima confidenza con l'ebraico, è piacevole avere questa occasione di ritrovarsi. Gli incontri sono aperti a tutti quelli che vogliono distrarsi una volta alla settimana dalle solite occupazioni e a cui pesa, magari, far tardi la sera; a tutti quelli che cercano, in molti casi, un buon motivo per superare la pigrizia e uscire di casa, anche se piove e non se ne ha molta voglia; a chi è aperto a nuove conoscenze, ad accogliere i nuovi arrivati, a condividere problemi e considerazioni. E tutto in italiano, perché un pomeriggio piacevole e rilassato è possibile solo nella lingua che tutti conoscono (e in ebraico non tutti capiscono tutto) e, soprattutto perché così il gruppo è cominciato.

In questi anni molti conferenzieri di alto livello si

Tsad Kadima premiata anche a Budapest



L'associazione Tsad Kadima, che si occupa di organizzare e aiutare il percorso formativo dei bambini che soffrono di lesione cerebrale in Israele, a prescindere dalla religione o dall'appartenenza etnica, ha festeggiato negli scorsi mesi trent'anni di attività. Da quando un gruppo di genitori ha deciso di aprire nello Stato ebraico un centro che seguisse i principi del "metodo Petö", sviluppato dall'omonimo professore ungherese negli anni '40, sono migliaia i ragazzi assistiti e le attività organizzate in tutto il paese. Il concetto fondamentale è che le abilità di movimento, sensoriali e cognitive, devono essere stimolate simultaneamente attraverso partecipazione attiva, motivazione e indipendenza: Tsad Kadima vede infatti come scopo principale l'integrazione dei bambini e ragazzi cerebrolesi nella società nonostante le gravi limitazioni fisiche delle quali soffrono. Una serata per rendere omaggio all'associazione è stata organizzata alla fine del 2016 proprio a Budapest, dove tra l'altro, alla presenza delle autorità locali e dell'ambasciatore israeliano, è stato premiato con il titolo di "conduttore onorario" uno dei fondatori di Tsad Kadima, l'italiano Alessandro Viterbo. "Vorrei ringraziare tutti gli amici che da molti anni seguono i nostri progressi e contribuiscono ai moltissimi passi avanti fatti - ha sottolineato - Il nostro lavoro continua anche in questi giorni con nuove attività e progetti importanti per i quali cerchiamo sempre sostegni e finanziamenti".

sono alternati agli amici volenterosi, (oltre a quelli già citati, anche Pnina Horowitz e altri). Quest'anno appena trascorso Mirella Nissim è stata l'intelligente organizzatrice delle attività e Bruno Di Cori, che è ormai il nostro "Saggio della Tribù", non ha fatto mancare i suoi "Cinque Minuti Cinque sulla Parashat Hashavuah". Un momento da sottolineare è stata anche la visita al Museo della Storia degli Ebrei di Libia a Or Yehuda, che ci ha dato anche l'occasione di invitare gli amici di altre città.

Forse il "comitato dei volontari" cercherà di trovare le occasioni per incontrarsi anche durante la pausa estiva, ma già in previsione della prossima stagione tutti sono invitati a portare il proprio contributo di idee e di esperienze.

Claudia Orvieto

Gruppo di Studio rav Sierra - Incontro degli italiani - Hevrat Yehude' Italia be-Israel

Rehov Hillel 25 - Gerusalemme, tel. 6241610

Limmud Italia Days 2017 a Firenze (ma... leggete il seguito)

Nei giorni 2-4 giugno si è svolta a Firenze la quarta edizione dell'evento Limmud Italia Days, tre giorni di presentazioni, incontri, scambi di opinioni, inframezzati da uno Shabbat molto partecipato e condiviso.

Con oltre 130 partecipanti, di cui una ventina provenienti da UK, USA, e Australia, 56 presentazioni su Torà, midrash, storia, arte, cucina, musica e canto, una tavola rotonda su "leadership e Comunità", un panel al femminile, una Mostra didattica, lo Young Limmud, uno spazio speciale per i bambini, e uno spettacolo serale, anche quest'anno Limmud Italia si è confermato come l'evento culturale ebraico più innovativo del panorama ebraico italiano.

Di questo evento, interessante per l'Italia ebraica, ma non necessariamente per gli italkim di Gerusalemme, non sarebbe stato forse il caso di dare notizia in "Kol haltalkim" se non si stesse prefigurando una possibile ricaduta in Israele. Nell'ultima riunione della Associazione "Limmud Italia" infatti, è stata proposta l'idea di organizzare un Limmud Italia Day a Gerusalemme, organizzato e dedicato agli ebrei italiani (o italianofoni) che vivono nel Paese.

La formula sarebbe la stessa di tutti gli eventi Limmud nel mondo ("tutti devono imparare e tutti possono insegnare"), ma il focus sarebbe in particolare sulla storia, la cultura, l'identità degli ebrei italiani.

Sono già avviati contatti con amici di Gerusalemme per creare un Comitato Organizzativo in loco e invitiamo tutti gli interessati a visitare il sito di Limmud Italia (www.limmud-italia.it), che contiene anche le Guide complete dei quattro eventi degli anni scorsi, per farsi un'idea degli eventi Limmud già organizzati in Italia. Chi ha proposte o suggerimenti può contattare Michael Sierra della comunità di Gerusalemme: mikisierra@gmail.com.

Sandro Servi



Soluzioni Immobiliari in Israele
Tel Aviv - Gerusalemme - Ramat Gan

AMMINISTRAZIONE

TAMAM 38

AFFITTO

MEDIAZIONE



VIDAN - Soluzioni Immobiliari in Israele

☎ 050-5219757 | ☎ 050-5843621 | office.vidan@gmail.com

I luoghi di Israele

Ramla, una città per rimanere incantati



“È una bella città, e ben costruita; la sua acqua è buona ed abbondante; i suoi frutti sono copiosi. Unisce molteplici vantaggi, situata com'è in mezzo a bei villaggi e città signorili, vicino a luoghi santi e a piccoli graziosi villaggi. Il commercio qui è prospero e i mercati eccellenti... Il pane è il migliore e il più bianco. Le terre sono assai favorite su tutte le altre e i frutti sono dei più succulenti. Questa capitale si erge fra campi, città cinte di mura ed accoglienti alberghi...”

(al-Muqaddasī, Aḥsān al-taqāsīm fī ma'rifat al-aqālīm - “La migliore ripartizione per la conoscenza delle regioni”)

In questi termini il geografo arabo al-Muqaddasī descrisse nel X secolo la città di Ramla: purtroppo, il visitatore che arriva oggi, difficilmente potrà immaginare l'antico splendore di questa città - un luogo però che vale la pena di visitare e che possiede un notevole potenziale turistico, non ancora del tutto scoperto. Anche dedicando solo una giornata a piedi fra le sue strade si troveranno dei veri e propri tesori: storici, architettonici, religiosi e culinari- elemento che non guasta mai... È uno di quei luoghi in Israele dove la diversità religiosa arricchisce la città: qui infatti convivono musulmani, ebrei rabbinici e caraiti, al fianco di diverse comunità cristiane: greci-ortodossi, cattolici, armeni e protestanti.

Ramle, dall'arabo “collina di sabbia”, fu fondata dai musulmani nel 715 durante il regno del sultano omayyade Sulaymān ibn 'Abd al-Malik; fu per oltre 350 anni la capitale del distretto di Palestina (Jund Filastīn) e nel periodo di massima espansione arrivò ad essere cinque volte più grande della stessa Gerusalemme. La ricchezza e l'importanza di questa città non poterono però far nulla di fronte alle forze della natura: il terremoto del 1038, e poi quello ancora peggiore del 1068, lasciarono la città devastata a tal punto che dopo pochi anni fu interamente ricostruita a poca distanza

da quella precedente; ma ormai Ramla aveva perso il suo ruolo centrale, che non riacquistò più.

Il miglior modo per cominciare la visita di Ramla è dal museo: girando fra le sale di questa piccola costruzione mandataria è possibile ricevere un'introduzione generale dei periodi che ha vissuto questo incredibile posto. La perla del museo è un piccolo tesoro esposto in una delle vetrine: 376 monete di oro puro, alcuni esemplari unici al mondo, risalenti dall'VIII al X secolo; data la varietà delle differenti regioni geografiche di provenienza delle monete, si pensa che esso appartenesse a un cambiavalute - con molta probabilità ebreo. A pochi passi dal museo si trova la Moschea centrale (aperta ai gruppi previa prenotazione): questa era originalmente una chiesa crociata del XII secolo; ai crociati non sembrò disturbare, infatti, che Ramla venne fondata solo nell'VIII secolo per identificarla con la biblica “Ramathaim” e di conseguenza, considerarla come il luogo che diede i natali a Giuseppe d'Arimatea dei Vangeli. Attraversato il folcloristico mercato, attraversando i vicoli si arriva alle chiese: la zona armena, la chiesa greco-ortodossa, la chiesa francescana di S. Giuseppe dove nell'abside si trova un Tiziano, (così alcuni sostengono), donato dalla Spagna e nell'adiacente ospizio della chiesa il luogo dove alloggiò per una notte perfino Napoleone.



Altri due siti di valore storico e architettonico sono la Torre Bianca, costruita nel 1318 e dalla quale si gode della vista della città e dintorni, e la Piscina con gli archi costruita nel 789: una cisterna sotterranea talmente ben conservata che ancora oggi raccoglie acqua e dove è possibile affittare barchette e remare fra le meravigliose arcate antiche.

Per apprezzare fino in fondo la diversità culturale di Ramla consiglio di non mancare la visita al Centro Mondiale dei Caraiti, dove prenotando in anticipo, è possibile incontrare un membro della comunità per conoscerla più da vicino.

Visitarla dall'alto, in maniera sotterranea, passeggiando per le stradine, assaggiando i suoi sapori e conoscendo le persone che la abitano: Ramla ha davvero molto da offrire e lascerà incantate persone di tutte le età.

Giordana Moscati Mascetti

Kol Ha-Italkim è la voce degli italiani d'Israele ed è pubblicata dalla Hevrat Yehudè Italia be-Israel.

Fondatore

Bernardo Grosser z"l"

Direttore

Rav Pierpaolo Pinhas Puntarello

Redazione

Daniela Fubini, Giacomo Zippel

Questo numero è stato realizzato grazie al contributo di:

Aldo Baquis, Susanna Cassuto Evron, Sergio Della Pergola, Arturo Liuzzi, Fiammetta Martegani, Giordana Moscati Mascetti, Claudia Orviato, Michael Racah, Sandro Servi, Michael Sierra

Grafica

Shifi Rathaus

Per contattare la redazione, per informazioni, annunci e pubblicità, si prega di scrivere a: Kolhaitalkim18@gmail.com

ANNUNCI

FONDO ANZIANI ITALIANI PER BENEFICENZA

Il FAIB è di tutti. Donate e passate parola! Chiedere aiuto è facile.

Contatta il Faib:

Tel: 054 4810715

e-mail: fondofaib@gmail.com

Kol Ha-Italkim racconta la vita degli italiani di Israele.

Aiutaci con una donazione o sottoscrivendo un abbonamento sostenitori indicando la Hevrat Yehudè Italia come beneficiario e Kol Ha-Italkim come causale, con un bonifico al conto:

Bank Hapoalim Ltd, King George street 16

Jerusalem (Israele) – filiale n. 690

Conto Corrente Numero: 12-690-494142

IBAN IL96-0126-9000-0000-0494-142

Codice SWIFT: POALILIT

Per informazioni invia un'email a

kolhaitalkim18@gmail.com

NOTE LIETE

AUGURI AI NUOVI NATI

Lea Di Segni

Sofia Lea Leibowitz

AUGURI AGLI SPOSI

Tana Abeni e Yuval Feldel

Giordana Anav e Hillel Aharuni

Rachel Avigdor e Michael Yosov

Yael Cholow ed Or Bar Natan

Alisa Hagen e Nir Keisar

Sara Ruth Giannetti e Alon Amram Toledano

Fabiana e Daniel Moscati Menasci

Idit e Itay Pavoncello

Orly Piperno e David Uzan. Auguri speciali al padre della sposa rav Umberto Piperno

AUGURI AI BENEI MIZWÀ

Rotem Fornari

Daniel Ichai, figlio di Alain e Miriam Tagliacozzo

Uriel Moscati

Gilad Portaleone

CONDOGLIANZE

A tutta la famiglia per la scomparsa di rav Achille Shimon Viterbo

A tutta la famiglia per la scomparsa di Giuliano Orviato

A tutta la famiglia per la scomparsa di Roni Ostermann al Kibbutz Ein Hanatziv

Alla famiglia di Roberto e Dolly Hodara di Milano per la scomparsa di Vittorio

A Miriam, Marcello e Rav Gianfranco Di Segni per la scomparsa a Roma della madre

Alla famiglia per la scomparsa di Maurizia Tedeschi Cevidalli

Alla famiglia per la scomparsa di Emilio Alexander Yechezkel Luzzatti De Joannes

Alla famiglia per la scomparsa di Misa Arbib

AUGURI PARTICOLARI

Auguri di cuore alla signora Italia Zarfati vedova Moscati, salita in Israele nel 1948, per i suoi 98 anni. Ad 120



Coloro che sono fuggiti dall'Italia e da Rodi dopo il settembre 1938 e che sono emigrati in Israele prima del 1/10/1953, possono avere diritto ad una retribuzione mensile da parte del Ministero delle Finanze.

I nostri uffici stanno lavorando al riconoscimento di questi diritti.

Contattateci:

Notaio e Studio legale YADID

Fax: 03-5104038

Telefono: 03-5101158

Allenby Street 22, Tel Aviv

www.yadidlaw.com

info@yadidlaw.com

In collaborazione con lo

Studio legale Corinaldi

Telefono: 02-5631378

36 Keren Hayesod, Gerusalemme